

Il caso

Dall'attacco di Eagleton alla difesa di McEwan

«Un tempo chiunque avesse criticato l'Unione Sovietica sarebbe stato definito un fascista. Qualcosa di quello spirito sembra sopravvivere oggi quando si critica l'Islam. Conosco Martin Amis da quasi 35 anni e non è un razzista». La difesa più accorata dello scrittore messo sul banco degli imputati da Ronan Bennett (in un articolo pubblicato lunedì dal *Guardian* e ieri dal *Corriere*) arriva da Ian McEwan, che ha scritto una lettera al quotidiano inglese per dire che «può non piacere ciò che Amis dice, ma la risposta giusta è un dibattito ragionato, non lo svilimento delle posizioni altrui attraverso l'estrapolazione gonfiata e isterica di citazioni». McEwan non ha dubbi: quello di Amis non è razzismo, ma l'esercizio del dono della consapevolezza, del privilegio della libertà. «Molto di ciò che nella Bibbia, in particolare nel Vecchio Testamento, viene presentato come una legge morale, a me sembra ripugnante e

mi sento libero di dirlo. Così come ritengo discutibili alcuni precetti dell'Islam», scrive McEwan, che si chiede anche se Bennett si curerebbe di spendere un po' della sua veemenza retorica contro coloro che, in nome della loro religione, hanno ucciso i loro concittadini a Londra nel 2005. McEwan è il più illustre dei lettori del *Guardian* che ieri hanno preso carta e penna per esprimere la loro opinione (il quotidiano ha pubblicato quattro lettere) sull'articolo in cui Bennett accusava gli intellettuali e la società britannica di aver condonato al noto scrittore «espressioni di odio razzista». Amis «dovrebbe vergognarsene — concludeva —. E noi vergognarci per averle tollerate». La polemica, in realtà, è iniziata il mese scorso, quando il teorico marxista Terry Eagleton nella prefazione alla nuova edizione del suo

Ideologia (edito in Italia da Fazi), ha accusato di razzismo il romanziere, definendolo uguale al padre Kingsley, come lui scrittore e come lui «razzista, volgare antisemita, ubriaccone, sempre pronto a insultare donne, gay e liberal». Tutto perché Martin Amis ha sostenuto, nel saggio *The Age of Horrorism*, che l'Islam moderato ha perso la sua battaglia con l'islamismo e che la comunità musulmana «dovrà soffrire finché non rimetterà ordine nella sua casa». Sofferenze come il divieto di viaggiare, la perquisizione di coloro che hanno l'aria di venire dal Medio Oriente o dal Pakistan, controlli di vario genere. Amis si è difeso chiarendo, in due lettere al *Guardian* e all'*Independent*, la sua posizione. Diritto di replica anche per Eagleton, che ha accusato la stampa, pronta a «sbavare alla prospettiva di una scazzottata», di aver ridotto a una lite personale la critica rivolta a un autore che ha insultato una parte della popolazione.

Cristina Taglietti



Ian McEwan, 49 anni, è autore di numerosi romanzi. In Italia è da poco uscito per Einaudi «Chesil Beach».

